

Il senso dell'Altro soggettività, corpo, passione

di Francesco Galofaro

Minima semiotica. Percorsi nella significazione

Francesco Marsciani

Milano - Udine, Mimesis, 2012, pp. 274, 24.00 €

1. Il volume

Non è possibile riassumere qui le molte felici intuizioni reperibili tra le pagine di Francesco Marsciani. Chi volesse sfogliarlo troverà riflessioni sul corpo, sul neutro, sul concetto di generatività semiotica in rapporto con la rivoluzione chomskiana, sul dialogo con Deleuze, Foucault e sulla dinamizzazione dei sistemi strutturali. Sarò costretto a considerare solo alcuni saggi legati in uno dei tanti percorsi interpretativi offerti dal volume. Il criterio che mi guiderà è disegnare un colpo d'occhio sullo sviluppo delle idee dell'autore e del dibattito semiotico in genere.

1.1 Un percorso scientifico appassionato

La raccolta copre il periodo dal 1982 al 2012, e ha per punto di catastrofe e di snodo l'uscita della *Semiotica delle passioni*, di Greimas e Fontanille (1991). In una prima fase, durante gli anni '80, assistiamo al tentativo di lavorare su una semiotica delle passioni integrata, e non opposta, ad una semiotica dell'azione, generativa, di ispirazione hjelmsleviana; una sfida che contemporaneamente vede il nostro autore fiducioso di poter tenere insieme produttivamente fenomenologia e semiotica attraverso un recupero della lezione di Merleau-Ponty. Questa convinzione lo porta ad una iniziale apertura di credito verso il lavoro di Greimas e Fontanille, come leggiamo nella chiusura del saggio "Greimas e la filosofia", del 1995. Ironia della sorte,

Marsciani è proprio uno dei due curatori e traduttori italiani di *Sémiotique des passions*, insieme ad Isabella Pezzini.

A questa fase fa seguito quella che definirei una “disillusione scientifica”: la svolta passionale in realtà stava portando la disciplina non verso l'auspicato sviluppo della «lettura strutturale della fenomenologia matura», quanto a ripercorrere con un po' di ingenuità le orme di Husserl, senza avvedersi del vicolo cieco cui conducono - il paradosso della soggettività cui è dedicato il saggio "La testualità e il problema della sua costituzione fenomenologica", che approfondiremo più avanti.

1.1 Da un soggetto all'Altro

Parallelamente, una domanda attraversa tutta l'opera di Marsciani, fino alle più recenti proposte teoriche. La troviamo espressa già nel saggio del 1982, "Le passioni tra semiotica e filosofia": «A quale livello l'Altro smette di essere un soggetto?». Tema affascinante e produttivo: come mai talvolta l'Altro è una cosa, talaltra gli riconosciamo il nostro stesso *status* di Soggetto? Marsciani non è il solo a porsi la questione: si veda il volume *Passions sans nom* di Eric Landowski (2004), in cui alla logica dell'azione, che vede il soggetto interfacciarsi all'Altro in modalità strumentale, si contrappone una logica dell'unione, quella dell'aggiustamento reciproco tra due soggetti. Una parte della koiné semiotica è oggi al lavoro su questo problema. Esso fa sì che non si possano generalizzare gli strumenti della teoria greimasiana al di fuori del concetto di testualità consegnatoci dalla tradizione, evitando la domanda sul modo in cui l'analista costituisce tale testualità nel descriverla. Domanda centrale non solo di una *etnosemiotica* a vocazione osservativa, ma più in generale di una *semiotica* a vocazione scientifica, che non si accontenti di constatare empiricamente l'esistenza e la finitezza del testo, né di giustificare i livelli di pertinenza che individua con gli strumenti interpretativi che ha ricevuto dalla tradizione; si dovrebbe semmai ricercarne il fondamento nell'emergere dei dati di senso.

2. A vent'anni da *Sémiotique des passions*

E' sempre interessante leggere del modo in cui la semiotica tematizza se stessa e le sue dinamiche interne, radicate nel proprio tempo e nel dibattito intellettuale che lo caratterizza. La semiotica è sopravvissuta all'annuncio, senza dubbio esagerato, della propria morte, e tuttavia si interroga oggi su un futuro denso di nubi, in un clima politico-culturale che ne minaccia la sopravvivenza accademica e in un contesto di crisi economica che le impedisce di giocare le proprie competenze sul mercato. Nel saggio che dà il titolo a questo paragrafo, del 2012, Marsciani vede la semiotica interpretativa trasformarsi ormai inevitabilmente in una sorta di culturologia; d'altronde, quella che fu la semiotica generativa non sembra più in grado di portare a sintesi le due prospettive fenomenologica e strutturale come era accaduto felicemente in passato almeno fino ai primi anni '90.

2.1 la narrazione: problemi aperti

A parere di Marsciani, tra le cause di crisi vi è lo spostamento del *focus* della ricerca semiotica sul livello discorsivo, a trascurare le strutture narrative, come se la seconda problematica fosse esaurita o di poca importanza a paragone della prima. Addirittura vi è chi delle strutture narrative farebbe volentieri a meno, per motivazioni che andremo chiarendo. Eppure, scrive Marsciani, la problematica delle strutture narrative è ben lontana dall'essere risolta. Quelli che Marsciani elenca come "punti fragili" della teoria ricordano i problemi di Hilbert per il secolo a venire:

- 1 - chiarire la relazioni tra fare ed essere, o tra enunciati trasformativi e di stato;
- 2 - relazione tra evento, azione ed atto: il semantismo del concetto di azione;
- 3 - relazione tra intracettività/proprioceettività/estracettività e loro modalità regolative;
- 4 - relazione tra la nozione strutturale e fenomenologica di valore, e rapporto valore/timismo;
- 5 - stabilizzazione entro i testi delle funzioni attanziali in rapporto ai ruoli tematici;

Marsciani nota come questi problemi siano più o meno tutti legati alla tematica del *corporeo*, in qualche modo trascurata dal puro gioco di articolazione formale proprio dell'eredità hjelmsleviana, e rimesso in gioco dalla tradizione fenomenologica. Il luogo proprio della corporeità non sembra tanto quello della teoria narrativa e discorsiva (l'attante è funtivo in una funzione; l'attore esprime una identità) quanto piuttosto quello dell'enunciazione.

2.2 Un vicolo cieco

In relazione ai problemi elencati, non è difficile comprendere le ragioni della mossa teorica di Greimas e Fontanille (1991): dotare il soggetto dell'enunciazione di un corpo, continuo, non discreto, totale. Mossa sbagliata, secondo Marsciani, da un punto di vista prima di tutto epistemologico: essa preclude alla semiotica la possibilità di fondare la propria scientificità sulla descrizione e sulle procedure per controllarla, che a propria volta riposano sull'articolazione, sulla discontinuità, sulla differenza hjelmsleviana; non su una qualche continuità totalizzante esplicabile semmai come effetto di senso. Si è cercato nella fenomenologia un fondamento che essa non può fornire, perché a sua volta incapace di risolvere alcune questioni che proprio la semiotica potrebbe chiarire, come vedremo nel prossimo paragrafo; peraltro, ai nodi irrisolti della fenomenologia Marsciani dedica il primo volume delle sue Ricerche semiotiche (2012).

3. La testualità ed il problema della sua costituzione fenomenologica

La prima parte del saggio mostra come la progressiva riduzione fenomenologica su un terreno trascendentale verso l'auto-intuizione di una coscienza egologica fallisca nel rendere conto della dimensione intersoggettiva dell'esperienza per slittare, per ammissione dello stesso

Husserl, verso il solipsismo. Per rendere conto dell'Altro, Husserl cambia allora strategia: il mondo consisterebbe nelle condizioni di compossibilità degli sguardi di una serie di soggetti monadici. Contemporaneamente questi soggetti non sembrerebbero presupporre alcuna soggettività universale. Essa verrebbe dunque a coincidere con l'intersoggettività stessa, e in quanto tale non avrebbe più nulla di umano. Una conclusione dal sapore paradossale, per una fenomenologia che muove proprio dal corpo dal sensibile, dall'esperienza; una conclusione aliena alla concezione umana della soggettività, che conosce, prova sentimenti, è dotata di volontà e di una coscienza che parrebbe costituire il senso. Sembrerebbe anche il peggior modo di giocare una semiotica del corpo e le sue potenzialità – si vedano i saggi “Il corpo” e “Del corpo-massa”.

3.1 Il soggetto della testualità

Per uscire dal paradosso Marsciani indica il dialogo tra fenomenologia e strutturalismo in Merleau-Ponty, la co-costituzione della coppia Soggetto/Oggetto e una risoluzione della nozione di soggetto in quella di posizione all'interno della struttura. Il testo sembra allora riproporre una versione dello stesso problema: in particolare, l'enunciazione sarebbe il luogo problematico della esternalizzazione dell'istanza trascendentale; dell'autorappresentazione della relazione intenzionale; della descrivibilità della costituzione del mondo da parte del soggetto. Ma se il testo fosse la risposta ai paradossi dell'intersoggettività cui abbiamo accennato, per converso avremmo il problema della costituzione del testo stesso: occorre capire come viene costruito e come viene "chiuso", per garantirne l'analizzabilità. Un problema che non può certo essere risolto appellandosi alla finitezza empirica del testo-volume: cosa accade allora quando applichiamo gli strumenti semiotici alla descrizione etnografica, come ad altri domini del senso nella sua dimensione sociale?

3.2 Descrivere e costituire la testualità

I criteri che, a partire dal mondo della vita, costituiscono l'oggetto d'indagine in quanto testo sono la domanda fondamentale di un'*etnografia semiotica* - cui Marsciani dedica le proprie ricerche più recenti. E' nella situazione di osservazione di pratiche e di gesti come "pagare alla cassa" che il problema di come e dove chiudere il testo si fa cogente. Come controllare le pertinenze che individuiamo, come fidarci di noi stessi in qualità di analisti? E' una domanda che l'antropologia si è già posta a buon diritto. Si tratta di una questione scientifica: come analista io descrivo, e contemporaneamente costituisco il testo tramite la mia descrizione. La domanda di una semiotica etnograficamente orientata è l'individuazione di questo luogo, tra il fondamento trascendentale dell'osservazione e le determinazioni mondane di questa stessa soggettività. Anche il fatto di aver ricevuto da una tradizione alcuni criteri di individuazione delle pertinenze testuali non esclude che rispetto ad esse possa essere esercitata un'*epochè* alla ricerca di criteri che rispondano all'emergenza dei dati., in coerenza con il principio empirico. A maggior ragione alcuni tipi di testi necessitano più di altri una discussione

sui criteri della loro costituzione e sull'esplicitazione delle intenzioni di analisi.

3.3 Il Corpo e l'analisi della soggettività

Marsciani non conclude il saggio con una risposta: evidentemente i problemi che suscita aprono una stagione di nuove ricerche. Troviamo piuttosto un suggerimento: il corpo sembra giocare, in alcune occasioni, una importante funzione di soggettivazione della materia. L'esempio di Marsciani è illuminante: il ginocchio dolente instaura una relazione intersoggettiva con la muscolatura della gamba facendo sì che noi zoppichiamo, e sembra farlo senza implicare in nessun modo un qualche fondamento egologico per tale relazione di intersoggettività. D'altro canto, la soggettività egologica universale sembra allora prodursi come nient'altro che un effetto di senso, fondato su un mondo della vita in cui si agitano dati e coscienze, testi e interpretazioni.

4. Semiosfera? Topologia e limiti

Semiosfera o semiosfere? In Lotman il concetto viene impiegato tanto al singolare, come universo semiotico onnicomprensivo, sia al plurale, ad indicarne l'articolazione interna in ambiti di pertinenza. Nel primo caso, suscita domande rispetto alla sua natura - spazio di virtualità o spazio-ambiente? Trascendentale o storicizzato? Ecc. Nel caso delle semiosfere al plurale, si rivela interessante riflettere sulla topologia della semiosfera, il suo essere concava, sul concetto di limite. Questa seconda accezione si rivela di per sé più dinamica ed utile nel cogliere il rapporto con l'altro e la dimensione diacronica interculturale come trasformazione o conflitto; e però la sua natura polemica cozza con una visione gerarchica della relazione tra *semiosfera* e *semiosfere*. Quanto a queste, è utile anche considerarne l'interno, e la loro articolazione centro/periferia. In questo senso le semiosfere «si risolvono nelle dinamiche dei confini che le attraversano», nel proliferare di sottospazi e di *microsfere*.

La semiosfera sembrerebbe allora una delle grandi metafore della semiotica, che Marsciani accosta da un lato all'Enciclopedia di Eco, e dall'altro al percorso generativo greimasiano; le tre metafore, in un ordine dall'informe alla forma, sorreggono rispettivamente i percorsi dell'interpretazione, l'interazione viva dei testi, le condizioni stesse della significazione.

5. Discussione: due programmi di ricerca

Partendo dall'ultimo saggio, di argomento Lotmaniano, mi sembra che esso alluda ad un programma di ricerca interessante. Personalmente, ho dedicato molti sforzi alla comparazione tra culture differenti fino a sentire la necessità di un arricchimento degli strumenti topologici proposti da Lotman per lo studio delle relazioni tra culture in entrambe le direzioni suggerite da

Marsciani: (a) una tipologia delle *relazioni di accessibilità* tra le culture, e (b) un arricchimento della topologia *interna* alle sfere culturali – cfr. Galofaro (2012a). Ora, non mi sembra che il problema riguardi soltanto la semiotica di ispirazione lotmaniana, ma anche quella che impiega il percorso generativo nelle proprie analisi, come rivela un confronto tra “Semiosfera?” e “La testualità ed il problema della sua costituzione fenomenologica”. In esso, si è detto, l'autore pone una domanda sulla chiusura di ciò che consideriamo testo nei termini di una *etnografia semiotica*. Marsciani nota ad esempio che una semiotica idraulica, che affronti la relazione del corporeo con una certa tecnologia, sarebbe diversa da una semiotica delle saracinesche quanto alle pertinenze individuate. Forse è anche nel gioco diacronico della riapertura del testo e dei sistemi di frontiere che lo articolano in microsemiotiche si annida il problema di una semiotica del limite. D'altronde le semiotiche al plurale, costituite da sistemi di frontiere sempre mobili e rinegoziabili nella loro dimensione diacronica, sono tutte in qualche modo in relazione (e talvolta in opposizione problematica) ad una semiotica al singolare, quella del percorso generativo, dei suoi presupposti epistemologici, delle sue delimitazioni al di fuori delle quali, come si è visto, albergano il non-senso e i paradossi di un mondo e di un soggetto pre-testuali. Così, a ben vedere, la relazione tra frontiere semiotiche è la stessa che Marsciani descrive nei confronti della semiosfera/e. Lotman come Greimas?

5.1 Per una dinamica delle strutture culturali

Ora, a ben vedere, il problema diacronico in Lotman mi sembra il seguente: non pare possibile studiare davvero le relazioni dinamiche del mutamento semiotico in termini di "esplosione". “Esplosione” non è una descrizione (in termini hjelmsleviani), ma piuttosto la rinuncia ad una descrizione. Sembrebbero indicare una alternativa più interessante i lavori di Lotman sull'*attraversamento dei confini*, un ruolo che nell'epos russo è giocato dall'eroe. Si vedano ad esempio le considerazioni contenute in Lotman (1975) che evidentemente sono debitrice del grandioso lavoro di Propp (1978) sulla poesia epica orale russa. Mentre questa parte della riflessione di Lotman sembra ricca di spunti per una semiotica del limite e del suo spostamento, credo che una teoria diacronica del mutamento culturale debba partire dal rifiuto dell'opposizione *struttura/esplosione* e dal recupero di una nozione di struttura come stato metastabile – cfr. Simondon (2005) - transitorio e transeunte, riproponendo sull'asse diacronico la relazione stati/trasformazioni così tipica del percorso generativo. Come scrivo sempre a questo proposito, André Martinet (1952), nell'ambito della linguistica, ha proposto una economia del cambiamento diacronico che può essere interessante per generalizzazioni future.

5.2 Integrare i piani del percorso generativo

Un secondo programma di ricerca è quello che si intravede nei cinque problemi del saggio “A vent'anni da *Sémiotique des passions*” che abbiamo ricordato sopra: per quanto mi riguarda, lavoro tutt'ora ad una grammatica che modelli la co-generazione degli enunciati del fare e di stato – cfr.

Galofaro (2013b) e su modelli per l'individuazione delle funzioni attanziali a partire dalla dimensione pre-individuale – cfr. ad es. Galofaro (2012). Sulla base delle mie esperienze, concordo con Marsciani quando sostiene che non è necessaria una visione antropomorfa dell'attanzialità e trovo particolarmente feconda la definizione della teoria come "scienza votata alla ricostruzione dei sistemi distributivi del valore". A dire il vero, nella *Semiotica delle passioni* non tutto sembra in opposizione a questo progetto: è possibile trovare una opportuna definizione di dispositivo modale che ancora mi pare abbia a che fare con l'anima hjelmsleviana della teoria, e che spiegherebbe il ruolo delle modalità nella relazione tra attanti e ruoli attanziali, il quinto problema di Marsciani. Me ne sono occupato in Galofaro (2013a).

5.3 Prima trincea: mondo o testo?

Purtroppo, il progetto del libro di Greimas e Fontanille non sembra nascere dall'esigenza di far funzionare la teoria come un tutto, quanto dalla volontà di superarne costantemente una parte. In ciò consiste il peccato originale della *Semiotica delle passioni*: nell'aver scavato due trincee per assalti all'arma bianca. Come abbiamo visto con Marsciani, la prima trincea viene posta tra testo e mondo. Da una parte avremmo il testo, entro il cui perimetro è ancora provvisoriamente in vigore la semiotica generativa con le sue articolazioni strutturali; dall'altra avremmo un mondo dove collocare un Soggetto che esiste *prima del senso*, e che in qualche modo ne costituirebbe il presupposto. *Non che quest'ultima posizione venga dimostrata*: il gesto fondativo degli autori è piuttosto quella di porsi in una dimensione "aurorale" del senso attraverso una sorta di riduzione fenomenologica o di esperimento mentale.

5.4 Seconda trincea: essere o fare? La fonte del valore

Vi è poi una seconda trincea, tutta interna al testo: quella tra enunciati del fare e di stato. Gli enunciati di stato, in particolare, costituiscono il luogo scelto per una "sostituzione" s/S: il *soggetto*, inteso come attante, e dunque costituito da relazioni oppostive (con un antisoggetto, con l'oggetto, con il destinante), viene rimpiazzato dal *Soggetto* corporeo, dotato di un sentire, di una propriocezione. Per quanto il percorso passionale canonico sia stato ricalcato sulla falsariga di quello narrativo, questa somiglianza è soltanto superficiale: il suo Soggetto si congiunge al valore (passionale) per via solipsistica fino a che non sia pronto ad aprirsi alla moralizzazione, a rendere intersoggettiva la propria dimensione passionale. Una differenza capitale: il Soggetto della passione non sembrerebbe necessitare di una struttura trascendente deputata alla creazione di valore e alla sua immissione entro il suo universo semantico. Esso è autonomo, già ben individuato e senziente, e reperisce i valori semantici nella dimensione auto-osservativa. E' chiaro allora che una semiotica, strutturale, dell'azione risulterà in posizione ancillare e subordinata a questa originaria semiotica, corporea, della passione, perché essa occuperà il posto di fonte del valore semantico; qui però vi è una *dissimmetria* molto problematica rispetto alla prima frontiera,

perché il mondo che incornicia il testo è ancora *pre-semantic*. Dunque è lecito chiedersi: da dove vengono i valori?

Quale che sia la risposta, si tratta di una soluzione che chiude rispetto ad alcune interessanti direzioni di ricerca degli anni '80: nel saggio "Appunti sulla semiotica delle passioni" reperiamo infatti il tentativo di far convivere essere e fare, passione ed azione entro una medesima cornice, un tentativo ancora a disposizione di chi voglia interessarsene.

Bibliografia

Galofaro, Francesco

2012a "Prestito semiotico ed accessibilità fra culture", in Stefano Traini e Valentina Pisanty (eds.) *From Analysis to Theory: Afterthoughts on the Semiotics of Culture*, VS 114, Milano, Bompiani.

2012b "Slavi si nasce o si diventa? La costituzione del Soggetto in *Ritornarono* di G. Stuparich", in *E|C Serie Speciale Anno VI*, nn. 11/12, pp. 97-101.

2013a "Social Housing e schizofrenia: il racconto dei pazienti", in *Il senso delle soggettività*, *E|C Serie Speciale Anno VII* nn. 15/16, pp. 39-42.

2013b "Formalizing narrative structures. Glossematics, Generativity, and transformational rules", *What can metalanguage do?, Signata. Annals of Semiotics*, 4, Liège, in corso di pubblicazione.

Greimas, A. J. e Fontanille, J.

1991 *Sémiotique des passions*, Paris: Séuil, tr. it. a cura di Francesco Marsciani ed Isabella Pezzini, *Semiotica delle passioni*, Milano, Bompiani, 1996.

Landowski, Eric

2004 *Passions sans nom*, Paris, PUF.

Lotman, Jurij

1975 "Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura", in Lotman e Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, pp. 39-68.

Marsciani, Francesco

2012 *Ricerche semiotiche I*, Bologna, Esculapio.

Martinet, André

1952 "Function, structure, and sound change", in *Word*, 8, 1, pp. 1-32.

Propp, Vladimir J.

1978 *L'epos eroico russo*, Roma, Newton Compton.

Simondon, Gilbert

2005, *L'individuation à la lumière des notions de formes et d'information*, Grenoble, Jérôme Millon.